



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Donna Letizia è il nuovo capo della Lega

Moratti: «Finanzieremo le squadre cattoliche»

Gianni Budget Bozzo

È simpatica come uno scorpione claustrofobo nelle mutande e culturalmente non c'entra una mazza col nuovo ambiente nel quale dovrà lavorare, veste praticamente in divisa (dollaro o yen, dipende dal cambio) e dicono che nell'intimità le piace sentirsi rivolgere frasi oscene («sei una vera Opa»). Letizia Moratti ha tutti i requisiti del moderno manager ed a lei si sono affidate le squadre di A e B per risollevarsi da una crisi finanziaria e di leadership che poteva essere fatale. Fin dal discorso di investitura in Lega, Donna Letizia ha saputo accattivarsi le simpatie della Confindustria del calcio: «Io ho un cognome da spendere, voi avete le pezze al culo, quindi da oggi farete come dico io. Basta con l'assurdo monopolio delle squadre statali: il campionato dev'essere libero e pluralista e per questo finanzieremo i club cattolici. Volete mettere un bel derby Salesiani-Juventus o Roma-Sa-

cro Cuor del mio Gesù?».

BASTA CON L'ERBA - Pare che la Moratti abbia poi accolto con favore la proposta di Adriano Galliani, che punta a risolvere il problema dei campi ghiacciati prendendo esempio dal tennis e vorrebbe un fondo misto di erba sintetica e naturale: «Adriano è il solito romanticone e la sua idea è apprezzabile, anche se non capisco la necessità di incollare dei fili d'erba sui prati di plastica. Però si può fare di più con un bel rettangolo di cemento dipinto di verde e al posto delle bandierine dei ficus, che danno un certo tono. Molto più interessante è la strategia della Sampdoria, improntata a un sano spirito imprenditoriale. Per comprare dalla famiglia Mantovani, si è fatto avanti il petroliere Garrone e fin qui nulla di particolarmente interessante. Garrone in realtà non è solo, da Londra la Calia Limited di Antonino Pane, un uomo coraggioso ingiustamente indagato per truffa e riciclaggio, ha dato mandato all'Ara Fiduciaria, con sede a

Mendrisio, in Svizzera, di assumere la proprietà della Sampdoria, che poi dalla Ara Fiduciaria verrà girata alla finanziaria Arena, in Lussemburgo. Beh, non so voi, ma a me questi intrecci eccitano un casino».

IL SALARY CAP - Come suo vice, la Moratti ha scelto Aliberti, il presidente della Salernitana, un fior di economista capace di sottili e folgoranti analisi economiche come questa, apparsa un paio di giorni fa sulla Gazzetta: «Incassare 100 e spendere 150 crea grossi buchi». Già, i risparmi, sempre necessari, purché non vadano a scapito dello spettacolo. La neo-presidentessa ha le idee chiare: «Il salary cap è una scemenza bella e buona inventata da quei comunisti degli americani, se uno è ricco e vuol spendere mica lo posso mettere in croce, lì è bene che ci finiscano altri. Invece cominceremo a tagliare dai tempi di produzione: dal 2002-2003 le partite dureranno mezz'ora e non parlatemi mai più di recuperi».

Colpo di test

Sei Vincent o Vincenzo?
Il processo di unificazione europea non minaccia le identità nazionali e siamo in grado di dimostrarlo con un piccolo ma significativo fatto di cronaca. Due calciatori della Roma, uno italiano di nome Vincenzo e uno francese di nome Vincent, vengono fermati dalla Polstrada perché a bordo delle rispettive automobili procedono spensieratamente a zig zag sul Grande Raccordo Anulare. Bloccati dagli agenti, si beccano una sanzione multa e il ritiro temporaneo della patente. Ma vediamo le loro reazioni, testuali. Uno sostiene: «Noi calciatori siamo sempre nell'occhio del ciclone. Andavamo un po' forte ma non fortissimo. Abbiamo due macchine alte e scure, evidentemente hanno attratto l'attenzione della polizia e loro hanno fatto un po' i protagonisti dopo averci fermato». L'altro commenta così: «Sono dispiaciuto di avere infranto il codice della strada e pronto ad assumermi le mie responsabilità, da uomo e da cittadino. Io ho sempre avuto rispetto delle istituzioni». Concetti differenti che dovrebbero rassicurare Tremonti, Bossi e La Russa. Domanda: chi è l'italiano e chi il francese?»

rimbalzi

SE ARBITRARE È UN PO' GOVERNARE

Fernando Acitelli

Riflettere sul guardialinee russo Bachramov, colui che nella finale mondiale tra Inghilterra e Germania del '66 convinse l'arbitro svizzero Dienst a convalidare il dubbio gol di Hurst, significa porlo in rilievo sulla Terra e dunque "bene in vista"; malgrado la conquista d'una sua solitudine, d'un suo giusto anonimato, egli sarà sempre additato come responsabile di "qualcosa" sul pianeta. Io mi sentirei braccato ovunque - all'ufficio come in strada - ed ogni giorno avvertirei su di me piogge di maledizioni provenienti non soltanto dalla nazione tedesca ma anche da tutti quei luoghi dove si pensa alle ingiustizie e ci si accanisce contro gli errori madornali. E sono luoghi che esistono per davvero questi ultimi; essi possono sorgere ovunque, ogni sera, durante riflessioni senza tregua. Tempo ne è passato e forse da simili luoghi non partiranno più maledizioni all'indirizzo di Bachramov ma, allo stesso modo, un senso di avversione nei suoi confronti si continuerà a provarlo e tale sentimento raggiungerà il guardialinee sotto forma di vento. E questo "soltanto" per quell'errore in quel lontano pomeriggio di sole nel luglio del '66. Il discorso su un simile errore da parte di uno dei componenti la terna arbitrale - errore lontano nel tempo ma non per questo cancellato dalla memoria - mi permette di azzardare delle considerazioni sul comportamento di un arbitro ai fini del risultato di una gara e, in un senso più generale, sull'andamento d'un campionato. La Storia del Calcio, dunque, non potrà mai prescindere dal comportamento di un arbitro, dai suoi "errori", e così la prima riflessione che mi sento di fare è che spesso a scrivere le pagine d'una annata calcistica è stato più un direttore di gara che l'abilità e la forza d'una squadra. In certi casi, però, la squadra campione è risultata ancora più forte di qualsiasi progetto "esterno". In molte sfide s'è comunque potuto notare come all'arbitro interessasse soprattutto "governare" la partita, non facendo decollare la squadra che era superiore e che manovrava disinvolta; egli interrompeva il gioco là dove poteva sorgere un pericolo: fischiava durante un calcio d'angolo, sorvolava su evidenti punizioni dal limite, ammoniva un talento in previsione d'una sfida successiva. Da una sapiente "gestione" d'una partita da parte dell'arbitro dipende anche l'esito d'un campionato ma su questo romantici, fanciulli e tifosi avrebbero molto da dire.



I nerazzurri si liberano (2-0) del Parma e tornano in testa La Roma strappa un pareggio e Capello "straccia" l'arbitro La Juve ribatte ancora l'Atalanta e la Lazio risorge con goleada



Christian Vieri con il gol di ieri è arrivato a quota 13 ed è capocannoniere in compagnia di Hubner e Trezeguet

Vieri basta Inter avanza

Tennis, Open d'Australia
Adriana Serra Zanetti non conosce ostacoli ed ora si ritrova a lanciare la sfida a Martina Hingis



Emergenza Itabasket
Il ct Recalcati si ritrova senza Abbio, Marconato, Myers e Fucica alla vigilia dei match con Slovenia e Russia per Svezia 2003



Il Bologna batte l'ex squadra delle meraviglie e la incalza in classifica. Tutti i meriti di un allenatore poco amato che, nonostante gli infortuni, riesce a tenere i rossoblu tra le grandi

Contrordine di Guidolin: Chievo non fa più rima con miracolo

Massimo Filippini

ROMA La squadra del nuovo miracolo italiano contro quella dei miracolati. Il Bologna dalle mille eterne assenze contro il Chievo delle meraviglie, che - come tutte le meraviglie - alla lunga finisce per non meravigliare più. Perché, dopo un po', la difesa alta, il pressing a tutto campo e le verticalizzazioni stancano persino Sacchi. E, soprattutto, gli altri allenatori trovano rimedi e contromisure. Bologna-Chievo, all'andata finì 2-0 per i Del Neri boys e i rossoblu godevano tutti di ottima salute, un'abbondanza che permetteva a Guidolin di poter schierare Signori, Locatelli, Macellari e Wome (con

il "lusso" Fresi in panchina...). Tanta abbondanza non s'è più vista sotto le Due Torri. Quella partita lanciò il Chievo verso la vetta e verso la gloria (ieri c'era un servizio speciale perfino sul *Washington Post*), mentre i tifosi del Bologna identificarono in Guidolin il loro nemico numero uno. Francesco, il ciclista, il tecnico che predica sofferenza, incontentabile e un po' "musone". Francesco non è amato in Emilia (è dura convincere il popolo bolognese che tirare la cinghia sia l'approccio più adatta alla vita di tutti i giorni...) e in molti, anche nel resto d'Italia, non lo appoggiano nemmeno quando se la prese proprio con il Chievo per la questione del Bentegodi ghiacciato e del match con la Lazio che saltò in un gelido mercoledì di

dicembre in cui tutti sognavano di rimanere sotto le coperte e nessuno avrebbe voluto giocare. «Non siamo abituati a giocare domenica, mercoledì e sabato - sbotto

Ha seguito la ripresa dalla tribuna per l'espulsione decisa da Collina «All'arbitro ho chiesto scusa»



Guidolin - per i nostri avversari che sono rimasti fermi è un vantaggio non aver giocato in mezzo alla settimana». Il seguito dimostrò che aveva torto (Chievo e Lazio s'incepparono proprio contro Roma e Bologna) e tutti s'affannarono a ricordarglielo. Persino Tosatti, in diretta tv, si permise di tirargli un po' le orecchie. Acqua, anzi, ghiaccio passato. Da quel giorno la sua incredibile creatura, costruita su un portiere sempreverde (Pagliuca), una difesa esperta (Falcone, Tarantino), tanti onesti faticatori di centro-campo (Olive, Pecchia), un trequartista a volte geniale (Zauli) e un attaccante che fa notizia quando segna (Cruz), ha macinato otto punti in quattro partite. Ha recuperato due volte partite già perse (sotto di 2

gol sia all'Olimpico con la Lazio che a Bergamo) e battuto sia Brescia che Chievo. Senza avere il piacere di riabbracciare né Signori né Locatelli il suo Bologna si difende sgomitando tra le grandi (vere o presunte). Ora è al sesto posto, a due lunghezze dal Chievo (solo un punto dalla ripresa del campionato, il pandoro non si digerisce facilmente...) e con tre di vantaggio sulla Lazio. In attesa proprio che veronesi e romani giochino la partita della discordia. «Siamo una squadra, intensi e pungenti». Ha detto Francesco dopo Bologna-Chievo. E non è facile essere in sintonia con Guidolin. Ieri, ad esempio, il suo punto di vista sulla partita è cambiato da

un tempo all'altro: dalla panchina il primo, dalla tribuna (dopo l'espulsione) il secondo. «Ho protestato vivamente, ma non volgarmente, in occasione del rigore - ha detto poi negli spogliatoi - con il quarto uomo e con Collina: "Adesso le trattate in area le valuttiamo tutte simili", ho detto. Forse ho alzato la voce e per questo mi sono scusato con Collina». Smorza i toni perché vuole essere in panchina a Parma: «Non alzo mai i toni e mai ho usato i giornali per fare polemiche: spero che se ne tenga conto in sede di giudizio». Già il giudizio. Non sarà quello universale ma di partite da seguire dalla tribuna, magari passeggiando nervosamente su e giù lungo la balaustra, una basta e avanza.